

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XI — Vol. XV

Domenica 21 Dicembre 1884

N. 555

LA DISCUSSIONE FERROVIARIA

Durante la settimana, che termina mentre scriviamo, la discussione della questione ferroviaria fu alla Camera molto interessante. Il discorso dell'onorevole Baccarini, quello dell'on. Simonelli, poche parole dell'on. Spaventa, il discorso dell'on. Luzzatti da una parte, i discorsi La Cava, Genala, Curioni, Peruzzi dall'altra tennero sufficientemente desta l'attenzione del Parlamento.

L'on. Baccarini parlò tre giorni quasi interi, ma il suo discorso parve a tutti più lungo che robusto. Non mancarono, è vero, affermazioni ardite che produssero qualche impressione, ma in generale si comprese che era dominato dalla passione politica e molte volte affermava quello che non era evidentemente esatto o traeva delle conclusioni da premesse incomplete. Se dobbiamo dire il vero, a noi parve specialmente che l'on. Baccarini non avesse studiata abbastanza la questione, ma si servisse di dati imperfetti per venire a deduzioni, a cui non poteva essere autorizzato legittimamente.

Così, quando volle scagionarsi dell'accusa di non aver fatto il riscatto delle Meridionali ed affermò che il suo progetto di legge dormì quindici mesi nel seno della Commissione, tutti si domandavano come mai l'on. Baccarini potesse confondere le date e non ricordarsi che il suo progetto presentato il 18 Gennaio 1883 fu distribuito ai deputati il 22 Aprile 1883, mentre il termine del riscatto delle Meridionali, già prorogato di sei mesi, scadeva il 30 Giugno dello stesso anno, e quindi la Commissione aveva avuto solamente due mesi di tempo per studiarlo e riferire, il che era senza dubbio insufficiente soprattutto per un disegno di legge organico.

E più tardi, quando l'on. Baccarini con accento che parve a tutti convinto, si scagliò contro il Ministero perchè nel progetto aveva compreso non solamente l'esercizio, ma anche le nuove costruzioni, ed accusò il Ministro Genala di aver ingannata la Camera colle sue opinioni, tutti ricordarono come l'on. Genala fino dai primi giorni in cui assunse il portafoglio rispondesse alla Camera, proprio dietro interpellanza dell'on. Baccarini, che la presentazione delle modificazioni al progetto di legge sulla questione ferroviaria domandava qualche tempo, imperocchè, egli, il Genala, non credeva che si potessero scindere i due punti dell'esercizio e delle nuove costruzioni.

Tutto poi questo argomento della costruzione della rete complementare, sul quale l'on. Baccarini

si fermò così a lungo e che dichiarò costituire la essenziale differenza tra il suo progetto e quello dell'on. Genala, venne dall'ex-Ministro dei lavori pubblici trattato in modo come se egli non avesse letto il progetto di legge ed i contratti. E veramente l'on. Baccarini parlò di abdicazione da parte dello Stato delle sue prerogative, di alienazione dei suoi diritti, di vendersi legato mani e piedi alle Società senza arma difensiva, di un miliardo e mezzo di costruzioni nuove che si cedevano così alla leggera alle Società che stavano per costituirsi. — Ma tutti si domandarono come mai l'on. Baccarini dal miliardo e mezzo non sottraesse ben 400 milioni, cioè più di un quarto, valore delle linee che egli stesso ha già fatto costruire od ha già appaltate; — e più ancora destarono meraviglia le affermazioni dell'onorevole Baccarini così recise, così assolute quando doveva esser noto anche all'on. Baccarini che il progetto di legge non contempla niente affatto la assegnazione delle ferrovie alle Società, ma solamente lascia allo Stato il diritto di affidare ai concessionari le costruzioni, ed ai concessionari l'obbligo di costruire. Riuscì evidente che l'on. Baccarini ha confuso od ha voluto confondere il *diritto* col *dovere* e non volle riconoscere che all'indomani dalla approvazione del progetto di legge il Parlamento avrebbe potuto discutere ed approvare un disegno di legge che desse ad altri che non sieno le Società esercenti le nuove costruzioni. Tutto il resto di questa parte del discorso dell'on. Baccarini era già notissimo e contiene osservazioni, sulle quali abbiamo già intrattenuti i nostri lettori nei vari articoli che pubblichiamo sulla questione, e quindi non vediamo necessario di ripetere le stesse cose.

Ma l'ultima parte del discorso dell'on. Baccarini, nel quale egli particolarmente svolse il suo ordine del giorno, merita qualche parola.

L'on. Baccarini propose alla Camera la seguente risoluzione:

« La Camera, riportandosi al voto 16 luglio 1864
« sull'inchiesta delle Meridionali ed altri posteriori,
« non che all'articolo sesto della legge 8 luglio 1878
« sull'inchiesta per l'esercizio delle strade ferrate del
« Regno e sull'esercizio provvisorio della rete del-
« l'Alta Italia, sospende l'esame del disegno di legge,
« inviandolo al Governo perchè lo metta in armonia
« con quel voto e con quella legge. »

E ecco in breve come spiegò questa risoluzione coll'ultima parte del suo discorso. Nella legge sull'inchiesta per le ferrovie Meridionali si è espresso il giudizio che i deputati non abbiano ad entrare nei contratti con lo Stato, e la legge organica per le ferrovie dell'Alta Italia nel 1878 esclude da quel

Consiglio di Amministrazione e deputati e senatori. Ora, dice l'on. Baccarini, se vi ha questa disposizione di legge che determina una incompatibilità tra il legislatore e l'amministratore delle ferrovie dello Stato, è chiaro che *a fortiori* deve esistere tale incompatibilità tra i deputati, i senatori ed i contraenti per l'esercizio delle ferrovie.

L'on. Baccarini non ha pensato che nella legge 1878 si stabilisce la incompatibilità per il caso speciale in cui essendo l'Alta Italia amministrata dallo Stato, esisterebbe una specie di collisione tra l'amministratore da una parte ed il deputato che ha tra le sue funzioni quello di controllare l'amministrazione. Ed è tanto vero che anche questa languida incompatibilità ha importanza molto relativa, che nel Consiglio delle ferrovie Romane tale incompatibilità almeno legalmente non esiste.

E poi l'onorevole Baccarini ha certo dimenticato che egli era Ministro dei Lavori Pubblici quando venne stipulato il riscatto delle ferrovie venete, e che il contratto relativo approvato dal Parlamento porta la firma dell'onorevole Baccarini Ministro, dell'onorevole Lampertico Senatore, dell'onor. Toaldi, Deputato.

L'onorevole Simonelli non imitò il suo collega dell'opposizione; parlò brevemente, e fu arguto, brillante, destando frequentemente l'ilarità della Camera. Toccò vari punti del progetto, specialmente la parte finanziaria riguardo al bilancio, non che la parte finanziaria riguardo ai contratti. Ci duole che molte di quelle cose che abbiamo udite affermare dalla tribuna non sieno poi comparse nel resoconto stenografico e perciò i nostri appunti ci risultarono in gran parte inutili.

L'onorevole Spaventa parlò dieci minuti con voce, gesto e frase sdegnosa verso le Convenzioni, dicendosi partigiano del servizio di Stato e lasciando all'onorevole Luzzatti a svolgerne la teoria. Si limitò a combattere le parti delle Convenzioni che riguardano i nuovi patti di riscatto delle ferrovie Meridionali, e mostrando un documento che disse ufficiale, affermò che lungi dall'aver un vantaggio di 900 mila lire a favore dello Stato in paragone al riscatto che fosse stato fatto nel 1883, si aveva una perdita di oltre 2 milioni. — La affermazione recisa dell'onorevole Spaventa produsse molta impressione alla Camera, ma venuti al momento dei fatti personali la impressione svanì per ciò che l'onorevole Genala potè affermare che il documento a cui accennava l'onorevole Spaventa non era mai stato presentato ufficialmente alla Commissione; d'altra parte l'onorevole Spaventa affermò di avere avuto il documento stesso dall'onorevole Baccarini.

A risposta totale o parziale di tutti questi avversari, che da venti giorni tengono la tribuna della Camera, sorsero gli on. Genala, Curioni e Peruzzi.

L'on. Genala con un discorso ascoltato dalla Camera con molta attenzione difese alcuni dei punti del progetto, specialmente la percentuale, il riscatto delle Meridionali ed i fondi di riserva. Dimostrò la equità e la cura colla quale il Governo ha proceduto nel determinare le spese di esercizio; dimostrò che le critiche fatte al contratto di riscatto non hanno scossa quella parte delle Convenzioni stipulate che rende possibile il riscatto delle linee nel 1892; e spiegando il meccanismo finanziario ed economico delle Convenzioni, dimostrò come si tratti di una nuova organizzazione delle ferrovie, la quale soltanto può to-

gliere quelle amministrazioni dalle condizioni infelici nelle quali si trovano per ciò che riguarda la parte amministrata dallo Stato.

E senza raccogliere tante vivacissime accuse che e nella Camera e fuori si erano scagliate contro il Governo e contro il Ministro dei Lavori Pubblici specialmente, l'on. Genala disse fra gli applausi di una numerosa maggioranza, ed evidentemente alludendo all'on. Baccarini: finalmente noi che sappiamo benissimo quanto arduo e difficile sia politicamente e tecnicamente il problema, lo abbiamo affrontato pronti a cadere su esso, mentre voi non ne avete mai tentata la soluzione, perchè temevate non vi lasciasse al potere.

L'on. Peruzzi si limitò a trattare la parte che riguarda la questione politica, e la svolse brevemente e coll'usata sagace parola.

Aspettato vivamente era il discorso dell'on. Luzzatti che, difendendo l'esercizio di Stato, parlò quattro ore. Noi dovremo occuparcene a Convenzioni votate e lungamente. A conferma di quanto dicemmo nel nostro ultimo numero a proposito dei socialisti puri e dei socialisti della Cattedra, diremo ora che gli on. Fortis e Costa precedettero l'on. Luzzatti nel sostenere la tesi stessa ed a tutti parve che questi abbia provato il dispiacere di vedersi rapito l'esordio del suo discorso dai due deputati dell'estrema sinistra.

L'ELETTORATO AMMINISTRATIVO

Sotto questo titolo l'egregio amico nostro Avv. Marcello Nardi-Dei, di cui è nota la competenza in questioni amministrative, c'invia l'articolo che qui siamo lieti di pubblicare, non senza fare le nostre riserve intorno al concetto fondamentale che lo informa. Noi siamo d'accordo col nostro amico quando biasima l'esclusione del contadino capo di famiglia, ma analfabeta, dall'elettorato amministrativo, perchè questo ha portato a sacrificare gl'interessi della popolazione agricola nei comuni rurali a prò dei pochi abitanti del villaggio a cui piaceva spendere il danaro, venuto principalmente da quella, in un teatro, o magari, in una banda musicale. Ma da questa esclusione all'ammissione di tutti i cittadini maggiori di 21 anni al voto corre evidentemente molta differenza. Con tutto questo troviamo parecchie osservazioni a cui aderiamo, e in ogni modo in una questione così importante sarà grato ai nostri lettori udire la schietta parola di uno scrittore competentissimo pe' suoi studi e per la lunga esperienza delle amministrazioni locali.

Il modo con cui procedono le aziende locali, più che dalle leggi che le governano, dipende dalla scelta che si è fatta delle persone che debbono amministrarle. Cotesto a noi pare fuori di discussione; ed è quindi perfettamente logico che quando si pensa ad una riforma delle leggi che reggono i Comuni e le Provincie, la questione dell'elettorato si affacci

per la prima alla mente di chi intraprende lo studio di tali riforme. — Ricordiamo come al Parlamento nostro sieno state presentate proposte di legge concernenti unicamente cosiffatta questione, senza occuparsi di tante altre che si collegano alla riforma della legge comunale e provinciale, dal che si rileva come, per alcuni, si creda che col semplice cambiamento del sistema elettorale si farebbe già un gran passo sulla via delle riforme, e che si vedrebbe senz'altro cambiato l'andamento dei Comuni e delle Province.

In seno alla Giunta parlamentare presieduta dall'on. Di Rudinì, mentre discutevasi il progetto di legge comunale che oggi stà dinanzi alla Camera, venne trattata a fondo la questione dell'elettorato amministrativo. Era impossibile non tenere conto delle tendenze a prendere parte attiva nell'andamento della cosa pubblica che si manifestano sempre più pronunziate nelle masse popolari; e quindi il nuovo progetto, tanto secondo le proposte ministeriali, quanto secondo le modificazioni restrittive introdottevi dalla on. Commissione, aumenterebbe in modo rilevante il numero dei cittadini aventi diritto al suffragio. Secondo i calcoli riportati negli allegati alla relazione della Giunta, il numero degli elettori amministrativi da 1,849,000, quanti se ne contano oggi, salirebbe, secondo le disposizioni del progetto stesso, a 3,970,000 comprese le donne alle quali si accorderebbe l'elettorato. — Dovendosi stabilire i requisiti occorrenti per aver diritto al suffragio si risollevò la vecchia questione se il fondamento di tale diritto debba cercarsi nel censo o nella capacità. — Il progetto ministeriale, sull'esempio di quello che si è fatto per le elezioni politiche, avrebbe tenuto conto più della capacità che del censo, dichiarando elettori amministrativi senza considerazione di censo o di tasse tutti coloro che possono essere iscritti nelle liste politiche in base all'art. 2 della legge elettorale 24 Settembre 1882, fra i quali si comprende chi ha acquistato il grado d'istruzione elementare obbligatoria. Con tale proposta, ammessa in Italia l'attuazione completa della legge pella istruzione obbligatoria, poteva dirsi aperto l'adito all'elettorato per tutti i cittadini indipendentemente dal censo, ammettendosi in potenza il suffragio universale amministrativo come quello politico. Ma la maggioranza della Commissione non volle andare tanto oltre, ed anche per i cittadini forniti di tale istruzione ha richiesto l'altro requisito del pagamento di una tassa diretta comunale, riducendone però l'ammontare a sole cinque lire per qualunque Comune del Regno, ed ammettendo come elettori *per censo* coloro che pagano, in qualsiasi misura, una tassa di ricchezza mobile od una sovrimposta ai tributi diretti erariali. — La Commissione ha inteso attenersi al concetto predominante in Inghilterra, cioè che *chi non paga tasse non vota*, non credendosi abbastanza interessato al buon andamento della azienda comunale.

A dire il vero, non ci sentiamo nè l'ena, nè volontà di intrigarci in cotesta questione che fu tanto dibattuta in seno alla Commissione, se cioè nello stabilire il diritto all'elettorato debba prescegliersi l'uno o l'altro fra i concetti suespressi. Tali questioni ci sembrano un po' antiquate di fronte al pronunziatissimo movimento liberale dell'epoca nostra, e avremmo desiderato che volendo procedersi a riforme radicali non si parlasse più di siffatte distinzioni. Sarà

certamente per difetto di intelligenza, ma non ci riesce a comprendere gli astrusi e sottili ragionamenti con i quali il dotto Relatore intende provare che se tutti i cittadini hanno interesse nell'amministrazione dello Stato, e quindi possono aver diritto al voto politico, l'interesse e il diritto debbono intendersi limitati a certe date classi di cittadini, quando si tratta del Comune e della nomina dei suoi Rappresentanti. L'on. Relatore si studia di rilevare le differenze fra Stato e Comune nel senso di escludere nel secondo ogni concetto politico; a lui pare che lo scopo della vita comunale sia esclusivamente economico, tantochè le rappresentanze comunali non debbano avere altro compito che quello di amministrare una somma prestabilita cavata dalle tasche di alcuni cittadini per ottenerne la maggior copia possibile di benefici e di utilità. E quindi argomenta che chi non paga tasse, e non concorre a formare quella somma, non può avere nè interesse nè diritto di ingerirsi nella scelta degli amministratori.

Tali ragionamenti non ci persuadono perchè, secondo pare a noi, l'argomento pecca nelle premesse. A noi non riesce farci un'idea così ristretta del Comune e del compito dei suoi rappresentanti. — Ci persuadono meglio gli argomenti della minoranza della Commissione che patrocinava un suffragio assai più largo, perchè anche a noi pare che il Comune sia molto più che una semplice associazione di contribuenti, e che sia invece un grande elemento sociale, un centro organico in cui tutti i comunisti si raccolgono per svolgere la loro attività aiutandosi l'uno con l'altro. Il Comune, secondo pare a noi, è una riunione di tutti i comunisti e di tutti i loro interessi economici, morali ed anche politici, un'associazione di tutte le loro forze, ed è ordinato naturalmente a vantaggio di tutti. Forse chi non paga è fuori del consorzio comunale? Non ha egli uguale interesse a che si provveda convenientemente al decoro del suo paese, all'istruzione sua e dei suoi, alla viabilità, all'igiene, alla beneficenza? E se in qualche Comune, come molti se ne contano in Italia, si provvede in tutto o in parte alle pubbliche spese col patrimonio comunale costituito di beni destinati ab antiquo a prò della *generalità* degli abitanti, con quale giustizia si esclude il nullapagante nella amministrazione locale? — Sta bene che il Comune non debba considerarsi principalmente come associazione politica, nel senso che volgarmente oggi si dà a cotesta parola, e che, teoricamente parlando, la politica dovrebbe escludersi dai concetti che guidano l'amministrazione comunale; pur nondimeno, nella pratica, anche le idee politiche dei Rappresentanti hanno pur troppo la loro influenza nell'andamento del Comune, e sarebbe assurdo il pretendere che l'indirizzo dell'azienda locale non perturbi l'opera del governo nazionale e non impacci l'azione dello Stato nel Comune, quando questo sia rappresentato dai partigiani di un altro ordine politico. Crediamo che bastino coteste sommarie considerazioni per far dubitare se la massima inglese, che si accetta da molti come assioma indiscutibile, sia oggi fondamento opportuno per lo studio della riforma dell'elettorato amministrativo.

Ma, ammettiamo anche che il concetto inglese *no taxation no vote* applicato ai nostri Comuni sia intrinsecamente giusto; ammettiamo pure che chi non contribuisce alle spese della comunità, non

abbia nè interesse, nè diritto di ingerirsene, vengono almeno coteste massime applicate nel nuovo progetto senza ingiustizie? — Nò affatto; perchè il progetto mantiene in gran parte certe esclusioni che privano del diritto di suffragio molti milioni di cittadini italiani che pagano purtroppo, ed in alcuni casi ed in certi luoghi più dei cittadini elettori.

Primieramente non sarà mai facile trovare una ragione plausibile per dichiarare interessati nell'azienda comunale e quindi aventi diritto al voto i contribuenti per 5 lire di tasse dirette, gli affittuari di beni rustici che pagano 200 lire di canone, i mezzadri che coltivano un fondo colpito da un' imposta diretta di 80 lire, e in pari tempo dichiarare disinteressati e senza diritto al voto i contribuenti per meno di 5 lire, gli affittuari che pagano sole 190 lire di canone, i mezzadri di un fondo tassato per sole 75 lire e così via discorrendo. — E poi, come si giustifica la esclusione dal suffragio della gran massa di cittadini che contribuiscono alle spese dello Stato e dei Comuni con le tasse che si dicono indirette, ma che non sono certamente meno gravose delle dirette? — La ingiustizia di tale esclusione, introdotta nella legge vigente e ribadita nel progetto di riforma, apparisce evidente e mostruosa, se si dà uno sguardo ai bilanci comunali ed in specie a quelli dei Comuni urbani. La statistica dei bilanci comunali del 1881 ci palesa che la tassa indiretta del dazio comunale di consumo ragguaglia in Italia ad oltre 98 milioni di lire. Nei 69 Comuni capiluoghi di Provincia, il dazio comunale di consumo ammontava in detto anno a 67 milioni corrispondenti a lire 16,25 per abitante, mentre tutte le altre tasse locali, comprese le sovrimposte pei tributi diretti, ragguagliano a 58 milioni. In alcune regioni cotesta sproporzione è anche più sentita; in Sicilia, ad esempio, nei sette Comuni capiluoghi di provincia il dazio locale di consumo rende 9,665,000 lire, e tutte le altre tasse e sovrimposte appena 1,440,000 lire. Chi paga tutti cotesti milioni di dazii comunali di consumo? Forse soltanto i ricchi, o i cittadini già tassati in modo diretto? Niente affatto, perchè le statistiche ufficiali ci dicono che tali somme provengono massimamente dai dazii imposti pei generi di prima necessità, come le farine, il vino, le carni. — In alcune città più vessate dal dazio di consumo e dove si tassano a preferenza i generi di prima necessità, come ad esempio Palermo, Catania, non vi è famiglia miserabile e quindi non censita nei ruoli delle tasse dirette, che non paghi almeno 70 e 80 lire annue di dazio. Perchè escludere cotesti cittadini dalle elezioni comunali? Non avrebbero essi interesse ad eleggere Consiglieri che distribuissero un po' meglio i pubblici carichi? Se cotesta massa di cittadini, che contribuiscono in misura così enorme alle spese della comunità, avesse diritto al voto, chi sa se in alcuni Comuni, come a Palermo, si sarebbe verificato lo sconcio di tassare le farine a 5 lire il quintale, mentre non si applicava quasi nessuna delle tasse comunali dirette, e si teneva bassissima la sovrimposta pei tributi diretti!

Altra esclusione dall'elettorato che si mantiene nel progetto di cui ci occupiamo, e che difficilmente può giustificarsi, è quella introdotta a danno degli analfabeti, tanto meno giustificabile dacchè nelle operazioni elettorali amministrative, l'elettore non è obbligato a scrivere la scheda di suo pugno, ma può portarla scritta anche da altri. — A giustificare tale

esclusione, che danneggia tanta parte di popolazione rurale, bisognerebbe provare che l'analfabeta sia incapace assolutamente a dare il suo voto, o ne sia indegno per colpa sua. Ma a nessuno verrebbe in mente che la mancanza di lettere renda un cittadino incapace di trattare i propri interessi, e non dovrebbe mancar modo per accertarsi che il voto reso dall'analfabeta sia la sincera espressione della sua volontà. La legge attuale (Art. 26) ammette in certi casi che l'analfabeta sia elettore ed eligibile; ciò dimostra che la presunta incapacità sua non ha fondamento giuridico. Si vuole forse punire con tale esclusione il cittadino che non ha imparato a leggere e scrivere? In verità tal punizione sarebbe enormemente ingiusta, perchè a tutti è noto quante difficoltà incontra un povero contadino per istruirsi, dimorando in casolari disseminati a molte miglia di distanza dai centri, ed avendo troppo scarso il tempo per occuparsi di faccende estranee a quelle del suo mestiere. Si obietterà che coteste disposizioni sono dettate da considerazioni d'ordine più elevato e che sono messe là nella legge come un potente incentivo per invogliare i cittadini della istruzione; ma si può rispondere che siamo ancora ben lontani dal poter dire che i Comuni abbiano provveduto da per tutto al modo per cui ciascun abitante della campagna possa agevolmente frequentare una scuola. Continuandosi a negare il diritto elettorale amministrativo ai cittadini analfabeti dei Comuni rurali seguirà precisamente quello che oggi avviene, che cioè in molti Comuni restano arbitri delle elezioni gli abitanti del Capoluogo, che hanno avuta facilità di istruirsi, e che eleggono per Consiglieri coloro che più si occupano dei comodi e vantaggi del centro trascurando gli abitanti sparsi per le campagne. Certo cotesti Consiglieri si prenderanno poca cura di impiantare nuove scuole elementari nelle stazioni rurali, e patrocineranno piuttosto l'impianto di scuole secondarie nel capoluogo; e così molte centinaia di migliaia di cittadini italiani restano e resteranno non elettori perchè analfabeti, ed analfabeti perchè non elettori.

Se dunque bene si considera la questione dell'elettorato amministrativo, e se ciò si fa senza preconcetti antiquati, senza paure, con animo inclinato a giustizia, bisogna convenire che oggimai non si possono più escludere, senza patente ingiustizia, dal corpo elettorale quei cittadini, ai quali le leggi attuali non conferiscono il suffragio, col pretesto che o non sono abbastanza interessati nella cosa pubblica, o che non sono capaci di esercitare il loro diritto. Altre esclusioni non si possono ragionevolmente ammettere oltre quelle che dipendono o da difetto di mente o da titoli d'indegnità rimproverabili al cittadino. — Anche se vuole applicarsi con giustizia il concetto che chi contribuisce ai carichi pubblici ha diritto al voto, bisogna finire con l'ammettere tutti i comunisti all'elettorato, perchè oggi *nessun cittadino* può vantarsi di sfuggire alle tasse o erariali o locali che in mille forme ci colpiscono anche senza bisogno delle cartelle dell'esattore, e col dazio consumo, e con la privativa dei sali e tabacchi, e con le tasse di bollo, e con le prestazioni stradali, ed in mille altri modi. — Adunque più savio e giusto concetto è quello di dichiarare elettori amministrativi tutti i cittadini italiani, maggiori di 21 anno, che hanno la libera amministrazione dei propri beni e che hanno domicilio nel Comune, oltre quelli che vi contribui-

scono benchè non Comunisti. E così la legge potrebbe risparmiarsi quella lunga ed intralciata enumerazione delle diverse classi di cittadini elettori, che si legge nella legge attuale e nel progetto di riforma, e nella quale si contengono tante ingiustizie.

A chi dicesse esagerata questa proposta di suffragio universale amministrativo, rispondiamo che ormai si renderebbe impossibile al legislatore opporsi a lungo alla tendenza predominante in tutti i cittadini, ed in specie nelle classi più basse, a prendere parte attiva alla vita pubblica. Se l'allargamento del suffragio non andasse fino agli ultimi limiti segnati dalla ragione e della giustizia, bisognerebbe tornare dopo pochi anni ad un'altra riforma. — Ed a chi paresse che, allargando troppo il campo elettorale, si comprometta la situazione economica dei nostri Comuni, dimanderemmo prima di tutto se credono sul serio che la massa degli elettori a 5 lire sarà più interessata alle economie che la massa dei cittadini ai quali oggi ingiustamente si nega il suffragio; poi chiederemmo se pare a loro che un suffragio più ristretto abbia garantita fin qui la buona finanza comunale. Sarebbe ingiusto, ma logico in un certo senso il restringere il suffragio ad un numero limitatissimo dei maggiori imposti per tributi fondiari, ma se il corpo elettorale amministrativo deve aumentarsi col nuovo progetto fino a 4 milioni di elettori, tanto fa che si tolga qualunque ingiusta esclusione, e si dichiarino elettori tutti i cittadini. Vi guadagneranno i principii della giustizia e della ragione, senza che i Comuni corrano maggiori pericoli, ai quali in ogni modo puossi ovviare con disposizioni legislative, come si fa nel progetto di cui ci occupiamo.

Sulla concessione del voto amministrativo alle donne contribuenti per conto proprio ed agli enti morali, molto si è discusso in seno alla Commissione parlamentare. Noi abbiamo convincimento che tali innovazioni, nella pratica attuazione, poco influiranno sulle sorti e sull'andamento dei Comuni, e quindi ci asteniamo dal farne parola. Chi volesse conoscere quante belle ragioni sono state dette pro e contra tali riforme, non ha da fare altro che leggere la dotta relazione dell'on. La Cava dove tali ragioni sono diffusamente esposte e dibattute.

M. NARDI-DEI

I PIROSCAFI ITALIANI ED I GOVERNI DEL PLATA ⁽¹⁾

È noto quanto sieno grandi i vincoli di simpatia e di interessi, che collegano l'Italia con le Repubbliche del Plata. I numerosi italiani, che stabilirono in quelle il loro domicilio e vi trovarono una seconda patria, ci fanno riguardare l'Argentina e l'Uruguay come se fossero province del nostro istesso suolo.

Ci suonò quindi penosissima la notizia che i Governi di quelle Repubbliche, a fine di tutelare le loro

popolazioni contro una possibile invasione del colera, avevano dichiarato *chiusi i porti* alle provenienze da porti infetti. Ci suonò dolorosa, dicevamo, inquantochè ci pareva che si sarebbero potute ordinare severe e lunghe quarantene; far sbarcare i passeggeri, ad esempio o nelle isole Coronillas sotto il forte di S. Teresa, presso i confini col Brasile, o presso Maldonado; o in quella di Flores, nella quale, se non andiamo errati, vi ha pure un lazzeretto. L'Argentina poi avrebbe potuto ordinare che lo sbarco e quarantena si effettuasse o all'Isola di Martin Garcia o se il panico popolare lo richiedeva, in qualcuna delle isole degli arcipelaghi di Baja blanca, della Baja dell'Union, della penisola di S. Giuseppe, o della Baja di St. Blas in Patagonia.

Avendosi attualmente in quelle regioni la stagione estiva, tende e baracche improvvisate avrebbero potuto bastare al ricovero dei quarantenanti. Di viveri non avrebbero avuto difetto, poichè i piroscafi ne erano largamente provveduti, non solo per gli approvvigionamenti di bordo, ma eziandio perchè facevano parte del carico ingenti partite di riso, di paste, d'olio e di molti altri prodotti, per l'uso dei quali il nostro Governo non avrebbe mancato di dare i dovuti indennizzi ai proprietari delle merci. Dopo un certo tempo poi, passeggierei e merci si sarebbero potuti trasferire alla loro destinazione. Ma di tutto ciò non si volle dai Governi platensi sentir parlare.

Vade retro... fu il grido che suonò lungo i lidi dell'Uruguay e dell'Argentina; di guisa che i piroscafi *Matteo Bruzzo* e *Nord-America* della compagnia la *Veloce* dovettero rifare cammino, e tentare se il Governo brasiliano fosse per avventura più misericordioso ¹⁾. Giunti a Rio gli indicati piroscafi, ebbero dall'Imperatore viveri e buone parole... ma neppure l'isola deserta, implorata a quanto si dice, si volle dal Governo accordare. Quindi il *Matteo Bruzzo* si rimise in cammino pel Mediterraneo diretto per Genova.

Intanto era scoppiato a bordo il colera, favorito dalla calda stagione, dal prolungato agglomeramento di tante centinaia di individui e dalla naturale agitazione cagionata dal dolore vivissimo di quanti, dopo aver speso ogni loro avere pel passaggio, venivano ricondotti al punto d'onde erano partiti; ignari di qual sorte possa aspettarli al ritorno. Solo quando questi piroscafi respinti saranno giunti in Italia, si potranno conoscere i dolorosi particolari di questa straziante odissea.

Se tali fatti sono lacrimevoli, se le due Repubbliche platensi potevano senza loro pericolo dimostrarsi più inclinate a sensi di umanità, nella questione di mero ed assoluto diritto, erano al postutto inappuntabili. I loro Governi avevano dichiarato chiusi i porti dell'Uruguay e dell'Argentina; i due piroscafi erano partiti con patente brutta e con postille sfavorevoli apposte alle carte di bordo dai Consoli locali di quelli Stati. L'Armatore dei due piroscafi sapeva le eventualità alle quali andava incontro; ed a fine di meglio chiarire le cose, i Consoli predetti richiesero appunto una esplicita dichiarazione dell'Armatore suddetto, con la quale egli si dichiarava responsabile di tutte le conseguenze dannose che fossero potute emergere dal suo poco prudente operato.

Quindi i Governi platensi ed i loro Consoli, sono per

¹⁾ Quest'articolo del nostro collaboratore venne scritto sulla fine del trascorso novembre e non poté esser pubblicato per sovrabbondanza di materia. In esso quindi non si può tener conto di vari fatti che sono da quel tempo avvenuti.

N. D. R.

⁴⁾ È infatti noto come il Brasile abbia deliberato di ammettere a libera pratica il *Nord-America*.
N. D. R.

questi piroscafi da lato della più completa ragione, e se quel valente giurista che si è il nostro Ministro degli esteri, ha davvero comunicato ai rappresentanti dei due Governi americani, una prima nota agrodolce, per lo sfratto dato ai due piroscafi della *Veloce*, crediamo che egli si sarà piuttosto appellato a sentimenti di umanità, anziché ad argomenti di diritto, che era un po' difficile di far valere nel caso indicato.

Ben diversa però è la condizione di altri piroscafi, partiti dal porto di Genova dopo che il colera era da parecchi giorni cessato: essi conseguentemente ottennero dalle autorità sanitarie e marittime patenti e carte in perfetta regola; e quel che più importa conseguirono dai Consoli dell'Uruguay e dell'Argentina, recapiti perfettamente scevri da quelle annotazioni, che essi precedentemente con severo scrupolo apposero sui documenti di bordo; ritenendo essi, come gli armatori, che dovendosi quanto prima riaprire i porti Sud-Americani alle provenienze di Genova, i piroscafi potevano benissimo mettersi in viaggio, sicuri di giungere a *porto aperto*, od essere sottoposti tutto al più a semplice quarantena di osservazione.

Senonchè le cose procedettero in modo ben diverso. I Governi platensi, dopo un breve periodo di apparente mitezza, o spinti dalla stampa locale, o mal consigliati da qualche rappresentante di nazione estera, cui può interessare rovinare maggiormente la marina ed il commercio italiano, ordinarono nuovamente ai loro Consoli in Genova di usare la maggiore severità nella vidimazione delle carte, offrendo così un non bello spettacolo di contraddittorie e saltuarie disposizioni.

Intanto quale sarà, e quale dovrebbe essere in linea di diritto, la condizione dei piroscafi italiani partiti da Genova ad epidemia da più giorni finita, che hanno patenti nette e carte consolari e marittime in perfetta regola e giungono al Plata quando già i *porti sono aperti*?

A termini di ragione e di giustizia, la risposta non può esser dubbia; così devono essere ammessi liberamente; o quanto meno venir sottoposti a quei due giorni di osservazione, cui si assoggettavano i piroscafi francesi provenienti dall'Havre, quando a Parigi era più intenso il colera. Notizie telegrafiche nondimeno ci informano che anche questi piroscafi italiani saranno inesorabilmente respinti, e così altre migliaia d'infelici italiani proseguiranno per molto tempo ad essere sbattuti dalle onde dell'oceano, se pure, anche fra quelle masse di individui profondamente accorati e tenuti a bordo per una eccezionale circostanza e per una traversata più lunga di quella che si supponeva, non iscoppi il colera che li decimi. Forse il Brasile che poco, umanitariamente pur esso, ha negato la quarantena ai piroscafi della *Veloce*, può darsi l'accordo a questa seconda spedizione; nella speranza forse che gli infelici emigranti privi di mezzi si inducano a sbarcare in quell'Impero e ignari di lor sorti future si inducano a farla da Iloti, da servi da gleba, da vice-schiavi nelle *Fazende* di caffè, così ben descritte dal nostro Console Parrod.

Ma lasciamo da parte il campo sconfinato delle dolorose ipotesi, e mantenendoci nelle serene sfere del *Diritto* e dell'*Economia*, vediamo quali dovrebbero essere le conseguenze del poco corretto procedere delle due Repubbliche Sud-Americane. Il Governo di quei Stati sembra dichiarare, non voler

prestar fede nè ai documenti delle autorità italiane, nè a quelli dei propri Consoli.

Lasciamo stare che con Nazioni legate da reciproci trattati di amicizia, che hanno sempre ammesso nelle materie sanitarie come fondamento di diritto internazionale, il trattato di Parigi del 3 febbraio 1852, non è lecito *respingere* bastimenti di Nazioni amiche, dovendosi solamente prendere le precauzioni necessarie per ottenere l'isolamento (articolo 3 del cit. reg. sanit.) e quindi assolutamente esorbitante, è la chiusura dei porti; resta ad ogni modo inconcusso che quando un bastimento giunge dopo che la chiusura è revocata, non può essere più trattato con le norme di una chiusura che più non esiste, ma deve invece essere trattato:

1.° Secondo lo stato della patente.

2.° Secondo le dichiarazioni dei Consoli nel porto di partenza.

3.° Secondo lo stato di salute dei passeggeri e dell'equipaggio così all'arrivo come durante il viaggio.

Ciò che diciamo è tanto vero, che avendo un armatore genovese fatto interpellare in Buenos-Ayres, appena dichiarata la chiusura dei porti, la suprema autorità sanitaria circa il trattamento che avrebbero avuto le navi che giungessero con patenti nette e recapiti regolari, ne ebbe per risposta, in data del 15 Settembre.... *es en Europa donde los cargadores y los Consules deben tener mayor conocimiento que este Departamento (Nacional de Higiene) de la existencia o no del Colera en en tal, o mal puerto. El Departamento aplicará el Decreto (di chiusura) segun los casos occurrentes y segun los papeles del buque u otros documentos. firmado Pedro Ant. Pardo. 1. Torino Segr.*

Il Dipartimento nazionale d'igiene dichiarava quindi che avrebbe applicato il Decreto di chiusura, secondo le dichiarazioni dei Consoli e secondo lo stato delle carte del bastimento.... il che era conforme a giustizia e anche al buon senso.

Stando così le cose, risulta in modo evidente, che i piroscafi partiti da Genova con patente netta e recapiti regolari, giungendo a *porti aperti* e con traversata incolume, non possono senza voler commettere un'aperta ingiustizia *essere respinti*, e trattati cioè come quei piroscafi che avevano la carta nella peggiore condizione.

Sappiamo benissimo che a tutti questi ragionamenti, le Repubbliche platensi, ove non curino i principii di diritto e di ragione, possono rispondere col noto motto tanto abusato dai governi: *sic volo, sic jubeo*.... con quel che segue; ma si ricordi che non vi ha diritto contro il diritto, non vi ha ragione contro la ragione, e gli atti di imperio che non si conformano a giustizia ed a ragionevolezza, entrano in una categoria che è superfluo qualificare. Ci duole dover usare tali espressioni a riguardo di popolazioni e di Governi pei quali abbiamo sempre avuta una vivissima simpatia, ma il primo dovere verso gli amici si è la schietta, la nuda verità, ed è qui il caso di ripetere il noto aforismo.... *magis amica veritas*.

Un'ultima osservazione circa un obbietto che abbiamo sentito formulare in ordine a tale spiacevole controversia, che si solleva così malauguratamente fra amici e potrebbe quasi dirsi fra parenti. I Governi platensi, si disse da chi è in condizione di conoscerne appieno l'intimo pensiero, sconfesseran-

no e pienamente disapproveranno l'operato dei loro rappresentanti, rimandando addietro tutti i piroscafi che partirono prima del 18 Novembre, abbiano pure recapiti e traversata immuni. Sta bene; sconfessino pure. La teorica del mandato consente che il mandante non approvi, se così lo crede, l'operato del suo mandatario; ma questo non può liberare il rappresentato dalle ovvie conseguenze che provengono dall'operato del rappresentante legittimo. E teorica elementare non di solo diritto internazionale, ma di diritto civile universale, che il fatto del mandatario si radica nel mandante. Quindi se i Governi disapprovano l'operato dei Consoli che li rappresentano in Italia, sanno perfettamente quali sono le conseguenze rispetto ai terzi che agiscono in buona fede.

I Governi platensi posson benissimo per atto di imperio rifiutarsi a ricevere i bastimenti che a termini di giustizia non avrebbero potuto respingere; ma così non possono rifiutarsi alla dovuta indennità verso gli armatori, i passeggeri, i caricatori e gli assicuratori. Ciò è quanto ci sembra di una evidenza incontrastabile.

JACOPO VIRGILIO.

ANCORA.... E CHI SA PER QUANTO TEMPO....

DEI DAZI FRANCESI

Quando si vuol verificare se una addizione è fatta bene, si separa con un rigo la prima fila di numeri dalle altre, si fa astrazione da quella come se non esistesse e si sommano le rimanenti; poi alla somma si aggiunge la quantità espressa dalla prima fila di numeri e se il risultato è identico a quello ottenuto la prima volta, vuol dire che il calcolo era giusto. Se questa riprova non si crede sufficiente, se ne fa una consimile, separando per poco dalle altre la seconda fila, ovvero la terza, o la quarta, o una purchessia, per esempio l'ultima. Se anche così si ottiene lo stesso risultato, la probabilità dell'esattezza della operazione aritmetica diviene maggiore. Se non si è peranco soddisfatti, vi sono altri modi ingegnosi di riprova. Giungendo sempre a un risultato finale invariato, tutti si può sbagliare, talvolta due o più errori si compensano inavvertiti e danno luogo a una parvenza di verità; ma via, il caso è raro e quasi si può giurare di non avere ingannato nè noi stessi, nè altri.

Così bisogna fare nelle questioni sociali ed economiche un po' complesse: considerarle bene in sé stesse, nei risultati diversi cui le diverse soluzioni danno luogo, negli ammaestramenti della esperienza e infine anche nell'indole dei giudizi che su di esse manifestano due categorie di persone: le più savie ed autorevoli, cioè, e le più largamente e direttamente interessate. Se si dà il caso che tanti elementi dissimili fra loro suggeriscano con maravigliosa e inconsapevole concordia una stessa soluzione, non sarà atto leggiero nè presentuoso il ritenerla come la migliore.

Sulla libertà degli scambi e sul carattere ingiusto e dannoso del sistema protettivo, abbiamo oramai innumerevoli volte espresso il nostro non infallibile, s'intende, ma ragionato parere. Quante volte però

se ne presenta l'occasione, vi torniamo sopra, sì perchè è bello e utile vedere le sane teorie venire man mano confermate e convalidate dalla eloquenza dei fatti pratici, sì perchè le questioni apparentemente simili tra loro presentandosi pur sempre con qualche nuova varietà di forma, è onesto e doveroso su ciascun caso novellamente configurato dalle vicende umane e sociali portare un esame imparziale.

Circa la crisi agricola della Francia sono già ben noti i lamenti dei possidenti, dei coltivatori e degli allevatori di bestiame di quel paese. Sono pure noti i progetti di quel governo per l'aumento dei dazi sui bestiami, sulle carni macellate e sui cereali d'importazione estera; nonchè le ragioni colle quali esso difende i provvedimenti che propone al potere legislativo. Per parte nostra, oltre all'aver trattato più e più volte la questione dei dazi in genere e di quelli relativi al nostro paese in ispecie, nel corso ormai non più breve della vita di questo periodico vi tornammo sopra a varie riprese recentemente, ossia dopo che essa si è ripresentata presso i nostri vicini d'oltre Ceniso. Non mancammo di confutare la Relazione del ministro Méline, rilevando, oltre gli errori economici che conteneva, i dati di fatto che trascurava, tra i quali l'aumento inavvertito del consumo. Cercammo quasi sempre di avvalorare le nostre conclusioni col linguaggio delle statistiche. Riferimmo poi, man mano che venivano a nostra cognizione, i pareri e i voti di enti autorevoli e competentissimi: quello della Società di Economia Politica di Parigi, che esprime il pensiero di un corpo scientifico specialista nella materia; quello di un primario municipio (Marsiglia) ossia d'uno degli enti che più del governo stesso conoscono e vedono da vicino i bisogni degli amministrati, e che, rilevando il danno minacciato dai nuovi dazi a certe date industrie, illustrava un nuovo lato della questione; quello finalmente della Camera di Commercio di Bordeaux (vedi il numero 553 dell'*Economista*) ossia d'una tra quelle rappresentanze, il cui ufficio speciale è appunto tener d'occhio l'andamento della vita economica locale, il meccanismo degli scambi, gli effetti che le leggi producono su questi, sul consumo, sulla produzione e sulla distribuzione della ricchezza.

Ora tocca agli interessati far udire la loro voce. E poichè si è già udita quella dei produttori e sono anzi essi che hanno promosso quella agitazione che ha fatto capo alle proposte del ministero francese d'agricoltura, bisogna un po' ascoltare anche l'altra campana, quella dei consumatori.

Mentre la Commissione parlamentare, secondando il Governo, decideva anch'essa di proporre un aumento di dazi doganali sul grano e sulle farine, la « Lega contro il rincaro del pane e della carne » pubblicava il proprio programma.

I socii della Lega, in questo documento, fanno cenno della crisi agricola e pongono in rilievo come i proprietari e gli agricoltori sieno riusciti a persuadere il Parlamento di rialzare il dazio d'introduzione sui grani e sul bestiame, mediante un'agitazione abilmente condotta.

Ma è notorio — dicono i socii della Lega — che in Francia non si produce grano e carne in quantità sufficiente da poter supplire ai bisogni annuali della pubblica alimentazione. Perciò se si rialzano i dazi sulla introduzione dei grani e della carne da macello i milioni di consumatori o pagheranno di

più o si alimenteranno di meno. Senza contare che *si corre* il rischio di vedere per rappresaglia respinti ed esclusi dai mercati esteri i prodotti dell'industria francese.

La « Lega » dice: si corre il rischio. La previsione accenna già a verificarsi. Giorni sono un giornale di Roma riceveva da Vienna la seguente notizia più che verosimile:

« Le vedute del governo austro-ungarico di fronte all'azione dei diritti di entrata in Francia sui cereali sono basate sulla convenzione austro-francese del 18 febbraio 1884, secondo cui le tariffe doganali dei due Stati per gli scambievoli prodotti non subirebbero alcuna modificazione sino alla fine del gennaio 1887. Se la Francia insiste nel rialzo delle tariffe, il governo austro-ungarico se ne rivarrà sulle tariffe dei vini e sulle industrie francesi. »

Nel manifesto della « Lega » si legge anche il seguente periodo.

« È venuto il momento di opporsi alle misure che si reclamano. Alle esigenze dei *partigiani del pane caro* bisogna opporre gl'interessi vitali dei numerosi e potenti battaglioni dei consumatori d'ogni classe, operai, agricoltori, braccianti, che costituiscono il vero esercito del lavoro nazionale e pei quali il buon mercato del pane e della carne è una necessità d'esistenza. »

Non aggiungiamo commenti, perchè mentre ripeteremmo cose dette e ridette, sarebbe difficile esporli con efficacia maggiore di quella raggiunta nella loro cruda semplicità dalle parole surriferite.

Invece vogliamo notare che in una questione, quale è quella in discorso, questione di alimenti, nessuno può essere più competente dei consumatori, di coloro cioè che saprebbero sentire anco in modo istintivo le azioni perturbatrici della abbondanza e del buon prezzo degli alimenti stessi, quando non le conoscessero inoltre per dura esperienza.

Certo, la « Lega contro il rincaro del pane e della carne » è composta ufficialmente, a dir così, d'un numero limitato di persone; ma dietro di essa, quasi tanti mandatori o per lo meno incoscienti amici e sostenitori, stanno milioni e milioni di cittadini, stanno quanti si cibano di pane e di carne o anche di pane solo; si può quasi dire che, compresi i suoi avversari, stanno tutti.

PRODOTTI FERROVIARI

La Direzione Generale delle strade ferrate ha pubblicato il prospetto dei prodotti ferroviari nel mese di settembre scorso in confronto con quelli ottenuti nel settembre dell'anno passato. I dati più importanti sono i seguenti:

	Settembre 1884	Settembre 1883	Differenza nel sett. 1884
Alta Italia.....L.	8,329,045	9,809,292	— 1,480,247
Romane.....	2,330,353	3,239,043	— 908,696
Calabro-Sicule.....	922,375	1,121,348	— 198,973
Ferrovie di varie Società esercitate dallo Stato...	1,471,573	1,785,764	— 314,191
Ferrovie Meridionali.....	1,999,406	2,359,443	— 360,037
» Venete.....	111,698	127,184	— 15,486
» Sarde.....	110,372	141,875	— 31,503
» Diverse.....	477,831	426,366	+ 51,465
Totale generale L.	15,752,653	19,010,315	— 3,257,662

Da questo prospetto apparisce che nel mese di

settembre le ferrovie italiane dettero in confronto del settembre dell'anno scorso un minor prodotto di L. 3,257,662.

Dal 1° gennaio a tutto settembre il prodotto lordo ascese a L. 150,626,157 con un aum.° di L. 1,951,389 sul periodo corrispondente del 1883.

Ecco adesso il prodotto chilometrico:

	Settembre 1884	Settembre 1883	Differenza nel sett. 1884
Alta Italia.....L.	2,836	3,507	— 571
Romane.....	1,378	1,920	— 542
Calabro-Sicule.....	633	811	— 178
Ferrovie di varie Società esercitate da lo Stato....	1,596	1,936	— 340
Ferrovie Meridionali.....	1,158	1,465	— 307
» Venete.....	815	928	— 113
» Sarde.....	263	345	— 77
» Diverse.....	812	1,090	— 278
Totale generale L.	1,596	2,036	— 440

Il prodotto medio chilometrico diminuì pertanto di L. 440 e alla diminuzione contribuirono tutte le linee.

Dal 1° gennaio 1884 a tutto settembre è stato di L. 15,502 con una diminuzione di L. 584 sul periodo corrispondente 1883.

La lunghezza assoluta al 30 settembre 1884 era di chil. 9,983, al 30 settembre 1883, chilom. 9,457. La lunghezza media di esercizio dal 1° gennaio al 30 settembre 1884, chilom. 9,716, al 30 sett. 1883, chilom. 9,242.

DEL CREDITO PER L'AGRICOLTURA

e in particolare del Credito agrario

La proposta di allargare ancor più il numero delle operazioni degli istituti di Credito fondiario col sussidio delle agenzie sparse in più luoghi, se è per favorire i piccoli possidenti che non hanno agio di ricorrere al vicino istituto di Credito agrario, non giova certo all'interesse di questo. Ma poco monta. A volere che gl'istituti di Credito agrario per numero illimitati e per ostacoli legali limitatissimi, sorgessero con immensa utilità propria ed altrui, occorrerebbe che non gravasse più sopra loro il pensiero del capitale necessario per la Cassa di Depositi e Prestiti prima di cominciare le loro operazioni; e non si dovrebbe trattare di riformare la legge. A risparmiare parte dell'ingente somma di Consolidato da consegnarsi, bisognerebbe raccogliere tante azioni da rendere nulla o minore assai l'emissione dei buoni agrari, facendo così dell'istituto una Banca più che altro di depositi per anticipazioni e sconti a seconda della somma giacente in cassa, ecc. Ma è noto che i capitali non corrono mai tanto per impiego presso un istituto di Credito agrario; sicchè ad una banca di Credito agrario non resta propriamente che ad addebitarsi coll' emissione dei buoni verso coloro che ne divengono possessori, e compiere il debito suo verso la Cassa di Depositi e Prestiti. Proponiamone il modo.

La Cassa di Depositi e Prestiti intraprende dei mutui colle Provincie, coi Comuni dello Stato. Se la Provincia assumesse il prestito a favore della Banca di Credito agrario, sembrerebbe tutto accomodato. La Cassa di Depositi e Prestiti si compone dei risparmi dei particolari d'ogni Provincia, di molti Comuni;

verrebbero in certo modo i particolari ad essere i mutuantî degli affittaiuoli per mezzo degli istituti di Credito agrario. Ma fin qui non fu nel programma delle Provincie e dei Comuni d' intramettersi tra i capitalisti e le classi meno agiate per interesse alcuno. È lo Stato che dee pensare al miglioramento delle classi meno agiate e fare del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio il più attivo dei Ministeri passivo. Lo Stato che possiede la Cassa di Depositi e Prestiti e che per gl' istituti di Credito ipotecario nutre sconfinata fiducia, guadagnerebbe certo la pubblica adesione coll'abilitare la detta Cassa a contrarre mutui cogli istituti fondiari ad esplicito favore di quelli di Credito agrario. Lo crediamo possibile. La Banca fondiaria mutuataria verso la Cassa di Depositi e Prestiti diverrebbe mutuante verso la Banca agraria, e passerebbe l'interesse preso per il danaro versato alla Cassa di Depositi e Prestiti, ritenendo per sè quei cent. 45 soliti a percepire nei mutui per diritto di commissione, ecc. Dal canto suo la Banca di Credito agrario coll'emissione dei buoni per tre volte tanto della somma maggiore consegnata alla Cassa di Depositi e Prestiti, accrescerebbe il numero delle sue operazioni, guardando possibilmente per gli sconti che i recapiti fossero non commerciali. Nella maniera poi che la Banca riceve e sconta le proprie cartelle fondiarie, così avrebbe a ricevere i buoni in pagamento e a saldo di conto capitali e interessi colla Banca di Credito agrario, in proporzione di quanto fosse tra una specie di banca e l'altra stabilito. Stimiamo che l'interesse per il mutuo contratto dalla Banca fondiaria a favore dell'agricoltura colla Cassa di Depositi e Prestiti possa essere minore di quello che la Banca stabilisce per le proprie anticipazioni. Così verrebbe la Banca di Credito agrario ad ottenere l'altro vantaggio di un tanto di meno da pagare d'interesse per il danaro prestatole, vantaggio che riuscirebbe a favore dei propri mutuatari. Ordinariamente pei piccoli prestiti si percepisce interesse maggiore, nel nostro caso avverrebbe proprio il contrario, e bene sta.

Ma la Banca fondiaria passerà la somma ricevuta dalla Cassa di Depositi e Prestiti alla Banca di Credito agrario? No. La metterà a fondo capitale proprio. Essendo fondiaria non può fare altrimenti. Le Banche fondiarie, posseggono, è vero, tante cartelle per molte volte il valore complessivo della quinta parte delle proprietà ipotecate; sicchè ben potranno dar loro corso mediante le Banche di Credito agrario. È all'incirca separare una porzione di capitale a servizio del Credito agrario, come adoperò il Monte dei Paschi di Siena per esempio. Aggiungiamo che le Banche di Credito fondiario per quelle cartelle passate all'istituto agrario mutuuario non dovrebbero pagare interesse alcuno, giacchè ne avrebbero a riscuotere all'incirca altrettanto per il prestito fatto. Abbiamo detto che la Banca fondiaria riceverebbe i buoni agrari in proporzione da stabilirsi, e ciò per la graduale e lenta estinzione del credito proprio.

Nel passaggio delle Cartelle fondiarie all'istituto di Credito agrario per il danaro avuto dalla Cassa dei Depositi e Prestiti, si ha una specie di operazione simulata, che le Banche fondiarie e le Società nell'interesse di giovare al Credito agrario potrebbero risparmiarsi, stanziando una parte del capitale generale al benefico scopo.

Non s'istituirono in Italia, (si sa e lo abbiamo detto) a modo di Germania banche di Credito fondiario, ma si autorizzarono le banche maggiori ordi-

narie a trattare il Credito fondiario coll'obbligo di valersi di agenzie in numero sufficiente. E perchè non si domanderebbe a tutti gl' istituti di Credito fondiario, di volersi del pari occupare dell'agrario? In Roma stessa, la Banca Generale ha un Istituto di Credito agrario annesso cui affidò il capitale di L. 750,000. Non è gran cosa, ma valga l'esempio. E per l'istituto proprio di Credito agrario la Banca generale di Roma emise buoni agrari al portatore in rapporto colle operazioni che si proponeva d'intraprendere, e biglietti all'ordine nominativi per qualunque somma, trasmissibili per via di girata, pagabili a vista, ed ha il vantaggio che i buoni e i biglietti siano soggetti ad una tassa proporzionale di un centesimo per ogni cento lire a titolo di ogni tassa di bollo; vantaggio questo solito a concedersi a qualunque Società o Istituto di Credito agrario che si formi. Insomma per una banca di Credito fondiario il Credito agrario dee riescire di complemento al Credito per l'agricoltura, formi esso un ramo innestato nella sua pianta fiorente o una specie di succursale con interessi a parte, posto sotto l'egida della Cassa di Depositi e Prestiti, in omaggio alla Legge e agli Statuti delle Società di Credito.

Sotto tali due aspetti riuscendo gl'istituti di Credito fondiario d'immensa utilità al Credito agrario, anche gl'istituti di questo genere crescerebbero in numero e in vigore, ed ogni Circondario a dir poco avrebbe una sede e delle agenzie utili agli affittaiuoli ed a molti agricoltori.

Il fondamento posto nella Cassa di Depositi e Prestiti per lo sviluppo del Credito agrario non sarà idea nostra soltanto, tuttavia siccome la detta Cassa raccoglie i depositi a risparmio delle Casse postali, così essendo da un lato una Cassa di risparmio anch'essa, entra quasi nella vecchia proposta che le Casse di risparmio avessero ad aiutare validamente il Credito agrario. Fu bene coll' intervento delle Casse di risparmio che s'istituirono le Banche fondiarie, quindi riesce naturale pensiero che le Casse di risparmio diano aiuto ed avviamento efficace a quelle agrarie. Sono 364 le Casse di risparmio e tra queste si contano le Banche fondiarie di Cagliari, di Bologna, di Milano e del Monte dei Paschi di Siena. Con 364 Casse di risparmio e le relative succursali, all'incirca com'è delle Casse postali, quanto bene potevasi fare al Credito agrario! Non lo si fece abbastanza, quindi occorre il sussidio di altri mezzi.

Nel Belgio colla legge approvata dal Parlamento, veniva nell'anno scorso, autorizzata la Cassa generale di risparmio e pensioni ad impiegare parte dei suoi fondi disponibili in prestiti agli agricoltori (Art. 4 e 5). I prestiti dovevansi fare dietro privilegio agrario (prodotti ec.) e il pegno si doveva realizzare in mancanza di estinzione del debito all'epoca determinata. La Cassa generale di risparmi e pensioni mutuante riserbava unicamente a sè il privilegio e l'azione possessoria, mediante iscrizione sopra un registro speciale tenuto presso il ricevitore del registro, ed esente da diritto di bollo. Havvi però una tassa di registro di centesimi 60 per lire 100 se la durata del prestito è maggiore di un anno e di centesimi 30 per tempo minore. La legge emanata serve di qualche appoggio alle opinioni espresse in questo scritto. Ed aggiungiamo che la stessa facoltà che hanno le banche di Germania con capitale proprio di attingere credito ad altre fonti oltre quella delle Cartelle fondiarie, offrono non lieve appoggio alle nostre pro-

poste per dare valido sostegno al Credito agrario.

Ma che vale rivolgersi altrove collo sguardo? Il Monte dei Paschi, che come istituto fondiario è il primo per tempo, rimane sotto la tutela e la direzione del Comune di Siena. — Monte Pio e Credito fondiario, Cassa di risparmio e Credito agrario non sono confusi sotto il nome di Monte dei Paschi, avendo esso e ciaschedun ramo capitale a sè ed amministrazione separata. Il Monte dei Paschi impiega danaro perfino in mutui con ipoteca e in acquisti di Cartelle fondiarie. Non solo la cassa appartenente al Credito fondiario non somministra danaro a quella per il Credito agrario, ma neppure la Cassa di risparmio lo fa. Riguardo ai prestiti è dichiarato nel titolo IV, art. 44, che *sono prestati a breve scadenza* quelli che non eccedono i cinque anni. — Vano sarebbe l'attendere di più da qualunque istituto e banca popolare.

Concludiamo. Il fare assegnamento sulle Banche fondiarie per un potente aiuto al Credito agrario non è un assurdo. — Il Monte dei Paschi, (sempre per un esempio) non avrà a rivolgersi giammai per prestiti ad alcuno, ma nella strana ipotesi, retto com'è da un Consiglio elettivo Comunale, non sarebbe irragionevole che divenisse la Cassa dei Depositi e Prestiti sua mutuale, essendolo già delle Provincie, dei Comuni e dei Corpi Morali.

Coll'abolizione delle zone per le banche di Credito fondiario si chiede adesso al Parlamento l'*Ammissione delle Società anonime e delle Associazioni di proprietari all'esercizio del Credito fondiario*. Sembra che mancando fiducia sulla riuscita delle Società per il Credito agrario, si pensi alle Banche fondiarie per un appoggio. Chi scrive, nulla sapendone, fece quest'esame. Resta a vedere come possano i Consorzi, le Società mutue, cooperative o popolari soltanto, *concorrere* nell'alto scopo di migliorare effettivamente la condizione della classe rurale meno agiata. Stiamo sempre fissi al principio economico della divisione del lavoro e procederemo nei nostri studi.

ALBERTO NUNES FRANCO.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Firenze. — La Camera di Commercio di Firenze nella riunione del 12 corr. trattò i seguenti argomenti:

1.° Approvò le elezioni parziali per la rinnovazione di 11 tra i suoi componenti, proclamando eletti i signori Turri, Lorenzini, Niccolini, Vitta, Forti, Padovani, Vimercati, Galletti, Pinucci, Civelli, e Spinelli.

2.° Fu nominato a Delegato della Camera presso il Consiglio di Vigilanza della stanza di compensazione che va ad aprirsi in questa città l'on. cav. Costantino Forti che a forma dello Statuto sarà il Presidente del suddetto Consiglio.

3.° Furono approvati i Bilanci preventivi pel 1885 tanto rispetto al patrimonio particolare della Camera, quanto rispetto al patrimonio degli edifici e gualchiere (già dell'arte della lana) dalla Camera amministrato. Il 1.° porta la cifra di L. 45,048.67 in entrata ed in uscita, il 2.° ha un'entrata presagita in L. 15,062.23 un'uscita in L. 14,929.36 e perciò un avanzo di L. 152.92.

4.° La presidenza del Tribunale Civile e Correzionale di Firenze ff. di Tribunale di Commercio

aveva domandato alla Camera se non fosse il caso di completare anche prima dello spirare del triennio, di cui all'art. 715 del Codice di Commercio, il ruolo dei curatori per fallimenti nel quale si verificavano alquanto lacune.

La Camera su una proposta di una Commissione che aveva studiato tale affare, considerando che il numero dei curatori che attualmente fanno parte del ruolo è sempre assai grande di fronte al numero dei fallimenti che vanno succedendosi, deliberò di non procedere ad ulteriori nomine.

Camera di Commercio di Torino. — Nella tornata del 28 Novembre si adottarono le seguenti risoluzioni:

1.ª Sulla domanda della rappresentanza di Novara diretta al Governo per ottenere la separazione di quella provincia dalla giurisdizione della Camera di Commercio di Torino, vennero approvate le seguenti conclusioni proposte dalla Commissione incaricata di riferire sulla questione:

Che la domanda dei Consigli provinciale e comunale di Novara, di fronte alla prossima riforma della legge ordinatrice delle Camere di Commercio, è intempestiva;

Che non risulta esservi ragioni sufficienti a giustificare la chiesta separazione e la creazione di una Camera di Commercio speciale per la provincia di Novara;

Che per contro esistendo omogeneità di interessi commerciali ed industriali fra le due provincie di Torino e di Novara, è per esse di reciproco vantaggio una Rappresentanza collettiva;

Che la Camera di Commercio di Torino non ha mancato di tutelare gli interessi economici speciali della provincia di Novara, e che nell'orbita delle sue attribuzioni usò sempre non solo equo, ma benevolo trattamento verso la provincia medesima.

2.ª Su relazione del cons. Malvana membro di speciale commissione e dopo breve discussione la Camera, in omaggio alle risoluzioni del Congresso delle Rappresentanze commerciali del Regno, tenutosi in questa città nel mese di giugno u. s., delibera di appoggiare la petizione rivolta al Parlamento dalla Camera di Commercio di Firenze, diretta ad ottenere che, in modificazione dei capitoli allegati ai contratti testè sottoposti all'esame del Parlamento per l'esercizio delle ferrovie italiane, le tariffe per il trasporto dei prodotti agricoli siano formate sulla base dell'*unico vagone completo*, senza altre agevolanze per chi si obbligasse a trasportare una quantità di vagoni.

3.ª La Camera finalmente, presa cognizione di apposita domanda, deliberò di appoggiare le istanze dirette ad ottenere che nelle nuove condizioni dei trasporti sulle strade ferrate sia stabilito l'obbligo in via normale dei mittenti, nonchè dei destinatari, di carboni, ghiaia, laterizi, materiali da costruzioni ed altre merci consimili di poco valore in confronto al peso ed al volume di operare il carico e lo scarico di dette merci nei modi e termini che l'Amministrazione ravviserà più opportuni, e ciò mediante sia soppresso il diritto fisso per tonnellata, conservato nelle nuove tariffe ferroviarie per trasporto di tali merci; che debbasi pagare il diritto fisso solamente nel caso eccezionale in cui si compiano dalla ferrovia le operazioni di carico e di scarico.

Notizie economiche e finanziarie

Situazione delle Banche di emissione italiane ed estere.

(in milioni)

Banco di Sicilia

	20 nov.	30 nov.	differ.
Attivo {			
Cassa e riserva... L.	31,1	31,0	- 0,1
Portafoglio.....	25,8	26,0	+ 0,2
Anticipazioni.....		3,7	
Capitale.....	12,0	12,0	-
Passivo {			
Massa di rispetto....	3,0	3,0	-
Circolazione....	34,1	35,1	+ 1,0
Altri deb. a vista	32,3	32,3	

Banca Austro-Ungherese

	7 dicem.	15 dicem.	differ.
Attivo {			
Incasso metallico Fior.	197,2	197,0	- 0,2
Portafoglio.....	138,6	142,9	+ 4,3
Anticipazioni.....	29,6	30,6	+ 1,0
Passivo {			
Circolazione.....	360,7	363,2	+ 2,5
Conti correnti.....	83,3	83,4	+ 0,1

Banca di Francia

	11 dicem.	18 dicem.	differ.
Attivo {			
Incasso metallico Fr.	2,054,0	2,050,3	- 3,7
Portafoglio.....	872,1	893,1	+ 21,0
Anticipazioni.....	292,5	292,4	- 0,1
Passivo {			
Circolazione.....	2,856,8	2,863,4	+ 6,6
Conti correnti.....	485,1	490,3	+ 5,2

Banca Imperiale di Germania

	29 nov.	6 dic.	differ.
Attivo {			
Incasso metallico... St.	27,8	27,8	-
Portafoglio e anticipaz.	24,7	23,5	- 1,2
Circolazione.....	37,2	36,6	- 0,6
Passivo {			
Conti correnti.....	13,0	12,0	- 1,0

Banche associate di Nuova York.

	29 nov.	6 dic.	differ.
Attivo {			
Incasso metallico Sterl..	17,0	17,3	+ 0,3
Portafoglio e anticipaz...	57,1	57,6	+ 0,5
Circolazione.....	2,3	2,3	-
Passivo {			
Conti correnti.....	65,1	65,9	+ 0,8

Banca nazionale del Belgio

	20 novem.	11 dicem.	differ.
Attivo {			
Incasso metallico Fr.	93,8	94,3	+ 0,5
Portafoglio.....	281,0	277,5	- 3,5
Anticipazioni.....	13,7	14,2	+ 0,5
Passivo {			
Circolazione.....	337,1	333,0	- 4,1
Conti correnti.....	64,9	64,7	- 0,2

Banca dei Paesi Bassi

	6 dicem.	13 dicem.	differ.
Attivo {			
Incasso metallico Fior.	120,7	119,8	- 0,9
Portafoglio.....	56,3	54,8	- 1,5
Anticipazioni.....	48,6	48,7	+ 0,1
Passivo {			
Capitale.....			
Circolazione.....	196,1	195,7	- 0,4
Conti correnti.....	11,6	9,7	- 1,9

Banca d'Inghilterra (11 dicembre).

Aumentarono: i *conti correnti del Tesoro* di sterline 527,821; l'*incasso metallico* di st. 632,178; e la *riserva biglietti* di ster. 866,245.

Diminuirono: la *circolazione biglietti* di st. 291,760;

i *conti correnti particolari* di st. 294,517; i *fondi pubblici* di st. 25,000 e il *portafoglio* di st. 571,919.

Clearing House. — Le operazioni ammontarono nella settimana che terminò col 10 dicembre a sterline 92,456,000, cioè a dire st. 32,909,000 *meno* che nella settimana precedente e st. 1,855,000, *meno* che nell'ottava corrispondente del 1883.

— L'on. Grimaldi ha diretto ai direttori delle Casse di risparmio una circolare in data dell' 8 corr. per ricordare loro l'obbligo di inviare regolarmente al Ministero i loro rendiconti debitamente approvati nel primo semestre dell'anno successivo a quello cui essi si riferiscono ed i rendiconti relativi all'ultimo triennio 1881-83, rammaricando che ciò non si sia ancora verificato, quantunque sia già da parecchi mesi decorso il primo semestre di quest'anno.

— Il Ministero del Tesoro avvisa:

« Il pagamento delle cedole al portatore del consolidato italiano 5 per cento scadente il 1° gen. 1885 sarà incominciato col giorno 22 dicembre corrente, tanto dalla Cassa centrale del Debito Pubblico, quanto alle Tesorerie provinciali.

Le distinte di cedole di rendita al portatore e mista anche di semestri anteriori a quello suindicato per somma fino a L. 50 nette dalla tassa di ricchezza mobile saranno pagate per intero in moneta divisionaria di argento.

Il pagamento delle distinte il cui importo netto dalla tassa di ricchezza mobile supera le L. 50 sarà fatto di regola per L. 50 in moneta divisionaria di argento, per il quarto in oro, e per il restante in biglietti. »

— Con circolare in data 9 corrente il Ministero d'agricoltura ha chiesto a tutte le banche cooperative e a tutte le Società di credito ordinario ed agrario le notizie statistiche relative agli sconti e alle anticipazioni eseguite nel secondo semestre 1884.

Le notizie dovranno essere inviate appena sia finito il semestre e formeranno oggetto d'un accurato lavoro di statistica, che sarà dato alle stampe.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 20 Dicembre 1884.

Cominciando questa volta dalle nostre borse dobbiamo constatare che fino da sabato scorso la maggioranza degli operatori diede manifesti segni di impazienza, ed anche d'incertezza, non suggeriti dalla reale condizione dei mercati, che nel complesso non la giustificerebbero, inquantochè l'andamento delle borse estere è tutt'altro che scoraggiante, ma motivati piuttosto dal prolungarsi della discussione delle Convenzioni ferroviarie, che alla Camera, come già avvenne nel seno della Commissione parlamentare, si trascina ad arte al di là di quello che erasi previsto per opera della opposizione, portando così non poca perturbazione nelle operazioni di impiego e di speculazione. Naturalmente questo rallentamento nella fiducia da parte degli speculatori al rialzo, ebbe per risultato di incoraggiare gli operatori al ribasso, i quali momentaneamente riuscirono a determinare un lieve movimento re-

trogrado. Abbiamo detto momentaneamente, perchè speriamo che l'unanime accordo stabilito nella riunione del 16 fra la maggioranza e il Ministero di non separarsi finchè non sia dato un voto, avrà per effetto di assicurare la speculazione al rialzo che quel voto non sarà sfavorevole al Gabinetto. All'estero la situazione si è mantenuta in generale buona, non disgiunta però da alternative di piccoli rialzi e ribassi. A Parigi la settimana cominciò assai meglio della chiusura precedente, non essendosi manifestata alcuna seria inquietudine sia per il rallentamento degli impieghi di capitali in rendite, sia per le proporzioni che va assumendo la guerra della Francia contro la China, sia per le difficoltà contro cui urta la sistemazione degli affari egiziani, sia infine per la impossibilità in cui si trova la Camera francese di votare nel tempo voluto il bilancio del 1885. Quanto al mercato monetario internazionale, la situazione non migliora che assai lentamente. In Inghilterra la Banca rifornisce, è vero, le sue riserve, ma l'importazione dell'oro è di sì poca importanza che la Banca inglese non recupera che in modeste proporzioni le perdite subite. A Londra sul mercato libero la carta a tre mesi non si sconta a meno di 4 1/8 a 4 1/2 per cento, e a Parigi, al 2 1/2 per cento. Notizie telegrafiche da Nuova York recano che l'eccedenza della riserva delle Banche associate sul limite legale è considerevole, rappresentando disponibilità senza impiego.

Ecco adesso il movimento della settimana:

Rendite francesi. — Il 5 0/0 da 108,80 dopo aver fatto qualche altro piccolo passo in avanti declinava a 108,70 e oggi ritornava a 108,80, il 3 0/0 da 79,25 indietreggiava a 78,50 e il 3 0/0 ammortizzabile da 80,55 saliva a 80,85.

Consolidati inglesi. — Da 99 9/16 salivano a 99 3/4.

Rendita turca. — A Londra da 8 5/8 scendeva a 8 1/8 e a Napoli venne negoziata fino a 8,75.

Valori egiziani. — L'Egiziano nuovo da 522 saliva a 525, e il Canale di Suez da 1886 a 1850 e oggi resta a 1855.

Valori spagnuoli. — La nuova rendita esteriore da 60 11/16 scendeva a 60 1/8.

Rendita italiana 5 0/0. — Sulle varie borse italiane da 98,63 in contanti retrocedeva a 98,45 e da 98,85 per fine mese a 98,60. A Parigi da 98,72 cadeva a 98,40 e oggi resta a 98,50 a Londra invariata a 97 1/4 e a Berlino da 98,50 indebolivasi a 98,10.

Rendita 3 0/0. — Venne negoziata fra 65,70 e 65,90.

Valori pontificii. — Il Blount invariato a 97,50; il Cattolico 1860-64 a 98,70 e il Rothschild da 96,95 retrocedeva a 96,80.

Valori bancarij. — Ebbero in generale movimento meno attivo e prezzi meno sostenuti dell'ottava precedente. La Banca Nazionale italiana si aggirò fra 2020 e 2025; la Banca Nazionale Toscana da 1092 scendeva a 1077; il Credito mobiliare da 974 a 958; la Banca Toscana di credito negoziata a 550; la Banca Generale da 622 indebolivasi a 618; il Banco di Roma da 680 a 675; la Banca Romana nominale a 1002; la Banca di Milano nominale a 500 e la Banca di Torino da 852 ripiegava a 828.

Regia tabacchi. — Le azioni invariate fra 592 e 590.

Diversi azionisti ci hanno domandato se al 1° del prossimo gennaio verranno pagati gl'interessi del 1884 e su qual somma. Non avendo notizia in proposito noi giriamo la domanda alla Commissione liquidatrice.

Valori ferroviari. — In questa settimana il loro movimento fu meno accentuato delle settimane precedenti, e i prezzi più deboli. Le azioni meridionali si contrattarono da 674 a 668; le romane comuni fra 134 e 135; le romane trentennali fra 898 e 902; le sarde comuni fra 132,50 e 135; le obbligazioni meridionali fra 305 e 304; le livornesi C D fra 314 e 315; le Vittorio Emanuele fra 315 e 314, e le nuove sarde fra 305 e 304.

Credito fondiario. — Roma fu negoziato a 475; Milano a 511; Napoli a 490,50; e Cagliari a 458.

Valori municipali. — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze si negoziarono fra 64,55 e 64,75; l'Unificato napoletano fino a 91,50 e il prestito di Roma a 466.

Valori diversi. — L'Acqua Marcia da 1515 ripiegava a 1298; le Condotte d'acqua invariate intorno a 582; le immobiliari da 675 ripiegavano a 678 e la Fondiaria vita da 285 a 265.

Cambi. — Sempre sostenuti. Il Francia a vista da 100,20 a 100,50 e il Londra a 3 mesi da 25,07 a 25,14.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Cominciando dall'estero, troviamo che a Nuova York i grani vanno soggetti a continue oscillazioni di piccoli rialzi e ribassi prodotti dalle notizie incerte sul quantitativo dell'esportazione degli altri paesi. In Inghilterra si ebbe un lieve aumento sui grani esteri prodotto dalla diminuzione delle importazioni. Nel Belgio i mercati furono calmi in tutti i cereali. Ad Anversa i grani rossi d'inverno America si quotarono fr. 19,50 a 20,25 i 100 chil.; California n° 1, fr. 18,75 a 19; Australia fr. 20,50. Viaggianti ettolitri 140,650 con veliero e 145,000 per vapore. In Olanda si constatò ad Amsterdam un po' di rialzo sui grani e la segala. A Rotterdam il grano indigeno è alquanto deprezzato, ma quelli esotici sono fermi. Il granone pure fermo. In Austria-Ungheria, a Pesth e a Vienna, fuvi ribasso nei grani. A Pesth nei grani disponibili fuvi molta calma, e i prezzi invariati. Il granone fermo da fr. 14,90 a 15 i 100 chil. In Germania temperatura freddissima con tempeste di neve, la navigazione all'interno è interrotta, eccetto che a Stettino. I grani sono fermi. A Berlino però fuvi alquanto ribasso. Ad Amburgo il grano è calmo ma sostenuto da fr. 19,26 a 19,75 i 100 chil. franco a bordo per le migliori qualità Holstein, e 20 fr. per Mecklenburgo. Dalla Russia scrivono che Pietroburgo è chiuso dai ghiacci e le spedizioni non riprenderanno che dopo l'inverno. Nei porti del Sud vi è sempre poca attività nell'importazione; però alcuni vapori sono partiti recentemente per differenti porti e si contano ora 150,000 ettolitri di grano viaggianti per l'Inghilterra. In Italia i molti arrivi dall'estero contribuiscono a mantenere i prezzi bassi su tutti i cereali. — A Firenze i grani gentili bianchi realizzarono da L. 22,25 a 23 al quint. al vagone e i rossi da L. 21,50 a 22,50. — A Bologna si praticò fino a L. 22,25 per i grani; e fino a L. 14,50 per i granturchi. — A Ferrara i prezzi variarono da L. 21 a 22 e i granturchi da L. 13,50 a 14,75. — A Verona i frumenti fecero da L. 18,75 a 21,50; i granturchi da L. 15 a 16,50 e i

risi da L. 31 a 39. — A *Milano* il listino segna da L. 20,50 a 23 per i grani; da L. 13,50 a 16 per il granturco e da L. 31 a 38 per il riso. — A *Pavia* i risi fecero da L. 30 a 34. — A *Torino* si praticò da L. 20,50 a 24,75 per i grani; da L. 14,25 a 16,75 per i granturchi e da L. 24 a 36,75 per il riso. — A *Genova* i grani teneri nostrali si venderono da L. 21 a 23 e gli esteri da L. 18,75 a 21,25 — e a *Napoli* i grani esteri da L. 18,50 a 22,25 e i granturchi indigeni da L. 12,60 a 13,25.

Sete. — Le domande in generale furono più abbondanti che per il passato, e questo procedere dei fabbricanti si spiega con la continua arrendevolezza nei detentori, di cui oggi vorrebbero prevalersene maggiormente. A *Milano* le greggie di marca realizzarono da L. 53 a 54; dette di 1^a qualità 11/13 da 47 a 48; gli organzini di marca 20/26 da L. 61 a 62; detti 18/20 di 1^a qualità da L. 57 a 58; trame a tre capi gialle classiche 25/27 da L. 61 a 62 e dette 24/28 di 2^a qualità da L. 51 a 52. — A *Como* si fecero pochissimi affari con prezzi puramente nominali. — A *Lione* il mercato è lungi dall'essere soddisfacente, tuttavia la calma in questa settimana è stata meno profonda essendosi in complesso trattati maggiori affari delle settimane precedenti. Fra i prodotti italiani venduti abbiamo notato greggie 9/10 di 1^o ord. cedute a fr. 54; organzini a 3 capi di 2^o ord. a fr. 60 e trame 26/30 di 3^o ord. a fr. 55.

Oli d'oliva. — Proseguono sostenuti con vendite molto facili specialmente nelle qualità buone. — A *Porto Maurizio* l'olio mangiabile del nuovo raccolto si vende da L. 120 a 149 al quint. — A *Genova* i Toscana nuovi si contrattarono da L. 150 a 153, i Romagna da L. 142 a 148; i Sassari da L. 150 a 154. i Riviera da L. 145 a 160 e i lavati da L. 68 a 74; — A *Livorno* i nuovi del fiorentino e del lucchese realizzarono da L. 120 a 145 sul posto. — A *Firenze* i prezzi variarono da L. 80 a 52 per soma di chil. 61,200 sul posto. — A *Napoli* i Gallipoli in contanti si quotarono a L. 99,26 al quintale; e per marzo a L. 99,95 e i Gioia a L. 96,45 in contanti e a L. 97,45 per marzo — e a *Trieste* l'olio oliva Italia uso tavola vale da fior. 68 a 75 al quintale.

Oli diversi. — I prezzi fatti a *Genova* sono i seguenti: Olio di cotone da L. 76 a 76 al quint. al deposito; olio di lino cotto da L. 73 a 74 e crudo da L. 68 a 69; olio di ricino da L. 95 a 110 per l'extra, e da L. 85 a 90 per le qualità secondarie; olio di sesamo L. 108 per l'extra e L. 68,50 per il lampante.

Caffè. — La situazione dell'articolo giù per sù si mantiene nei limiti precedenti, ma le previsioni che si erano fatte precedentemente erano più brillanti, perchè si attendeva maggior movimento di quello realmente avvenuto. A produrre questa calma, che speriamo momentanea, contribuirono molti acquisti fatti nei mesi scorsi, e le incertezze predominanti nei mercati regolatori, che giornalmente oscillano ora deboli ora sostenuti. — A *Genova* si venderono da circa 4500 sacchi al prezzo di L. 60 a 65 ogni 50 chil. al deposito per il S. Domingo; di L. 58 a 66 per il Santos, di L. 75 a 95 per il Portorico e di L. 55 a 62 per il Rio. — In *Ancona* il Portorico fu venduto da L. 270 a 290 al quint. e il Rio da L. 220 a 230. — A *Trieste* il Rio fu contrattato da fior. 47,50 a 63 al quint. il Santos da fior. 51 a 62 e il Giava Maleng da fior. 61 a 64. — A *Londra* mercato calmo con prezzi sostenuti, e in *Amsterdam* il Giava buono ordinario fu quotato a cent. 28 3/4.

Zuccheri. — La calma e il ribasso non fanno che accentuarsi viemmaggiamente ogni giorno su tutti i mercati zuccherieri. Il principale mercato regolatore di Parigi esordisce anch'esso in continuo declinare, e sembra che nessun argine possa fermarlo perchè troppo male disposto, e incapace di lotta. Anche le notizie dei centri produttori dell'Austria, Germania

e Russia sono tutte concordi nel dire, che le previsioni fatte in addietro sul raccolto e sulla resa si vanno avverando giornalmente nella lavorazione. Sicchè lo zucchero, salvo casi eccezionali, lo vedremo discendere ancora, e senza buone vedute di ripresa. Il mercato inglese ebbe poca animazione e gli affari furono molto limitati. — A *Genova* i raffinati della Ligure Lombarda si cedono a L. 102,50 al quint. al vagone. — In *Ancona* i zuccheri nazionali e olandesi si venderono da L. 110 a 112 al quint. e gli austriaci da L. 112 a 114. — A *Trieste* i pesti austriaci si contrattarono da fior. 17,25 a 21,75 al quint. — A *Parigi* gli ultimi prezzi quotati furono di fr. 33 per i rossi disponibili di gr. 88; di fr. 100 per i raffinati, e di fr. 39 per i bianchi n° 3 — e a *Londra* mercato pesante.

Frutta secche. — Nelle noci nostrali a *Genova* si ebbe poca richiesta; in quelle di Sorrento vendite attive. Le nostrali L. 35 a 40; di Sorrento L. 90 a 92. L'uva Pantelleria con vendite regolari da Lire 49 a 44. La sultanina calma a L. 60 a 61. Fichi secchi qualità buone ricercate; in cassette da L. 3,75 a 5,25, in latte L. 6,75 a 7; in cesti L. 26 a 56. Datteri in casse di qualità pessima per cui le vendite possono dirsi nulle perchè troppo maturi e in via di putrefazione. Si quotano L. 150 a 155 nominali.

Metalli. — Le richieste continuano limitate allo stretto consumo e ciò impedisce che i prezzi dei metalli possano uscire da quello stato di depressione in cui si trovano da molti mesi a questa parte. A *Genova* i prezzi praticati furono di 58 a 62 al quint. per l'acciaio di Trieste; di L. 21 a 21,50 per il ferro nazionale Pra; di L. 19,50 per il ferro inglese; di L. 21,50 a 23,50 per detto da chiodi; di L. 28 a 36 per le lamiere inglesi; di L. 6 a 8 per il ferro vecchio dolce, di L. 180 a 185 per il rame in fogli; di L. 220 a 225 per lo stagno Banca; di L. 45 a 50 per lo zinco; di L. 33,50 per il piombo Pertusola; di L. 135 a 140 per il metallo giallo; di L. 120 a 125 per il bronzo, e di L. 23 a 31 per cassa per le bande stagnate. — A *Marsiglia* l'acciaio francese vale fr. 35 al quint., il ferro di Svezia fr. 28; il ferro francese fr. 19; la ghisa di Scozia N. 1 fr. 9; il ferro bianco da fr. 25 a 31 e il piombo da fr. 27 a 28.

Prodotti chimici. — Anche per questi la situazione è di calma e di prezzi generalmente deboli. A *Marsiglia* si fecero le seguenti quotazioni: i nitrato di potassa dell'India (95 0/0 nitrato puro) da fr. 48 a 50; nitrato di soda del Chili (95 0/0 nitrato puro) fr. 32; solfato d'ammoniacca (20 0/0 minimum azoto) fr. 42,50; superfosfato calce di ossa (16 a 18 0/0 acido fosforico solubile) da fr. 17 a 18; superfosfato di calce minerale (14 a 16 0/0 acido fosforico solubile) da fr. 12 a 12,50; cloruro di potassa (80 0/0 minimum di cloruro puro) da fr. 23 a 23,50 il tutto a 100 chili. — A *Genova* lo zolfato di rame inglese offerto a L. 57,50 al quint., e il borace raffinato da L. 107 a 108.

Petrolio. — Prosegue sostenuto a motivo della fermezza segnalata dai mercati di produzione. — A *Genova* il Pensilvania in barili fuori dazio fu venduto a L. 22 al quint.; e in casse da L. 6,80 a 6,90 per cassa. Si venderono anche alcune partite di petrolio del Caucaso da L. 25 a 20,50 per i barili, e da L. 6,30 a 6,40 per le casse. — A *Trieste* il pronto fu venduto intorno a fior. 11 al quint. — In *Anversa* gli ultimi prezzi praticati furono di fr. 18 1/4 a 18 3/8 al quint. fuori dazio. — A *Nuova York* e a *Filadelfia* di cent. 7 7/8 a 8 per gallone.

Zolfi. — Sempre deboli a motivo delle scarse richieste e della diminuita importazione. — A *Messina* gli ultimi prezzi praticati furono di L. 8 a 8,70 al quint. sopra Girgenti, di L. 8,35 a 8,90 sopra Catania e di L. 8 a 8,70 sopra Catania, e a *Genova* i macinati variarono da L. 15 a 17 al quintale.

STRADE FERRATE ROMANE

(Direzione Generale)

PRODOTTI SETTIMANALI

39^a Settimana dell' Anno 1884 — Dal dì 24 al dì 30 Settembre 1884

(Dedotta l'Imposta Governativa)

(C. 6127)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del Prodotto Chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotto della settimana	216,816.54	7,627.77	43,557.73	266,777.67	6,938.12	2,313.73	5,642.94	549,674.50	1,684	17,066.58
Settimana cor. 1883.	386,078.61	14,126.57	44,933.10	271,310.91	10,762.18	1,394.74	5,460.97	734,067.08	1,684	22,729.07
Differenza {	in più	» »	» »	» »	» »	» »	918.99	181.97	» »	» »
	in meno	169,262.07	6,498.80	1,375.37	4,533.24	3,824.06	» »	184,392.58	»	5,662.49
Ammontare dell'Esercizio dal 1 ^o gen. 1884 al 30 Sett. det.	12,289,326.97	594,969.16	1,763,462.38	10,458,583.59	396,268.36	159,899.43	231,769.56	25,893,779.45	1,684	20,539.21
Periodo cor. 1883	12,787,663.23	618,099.73	1,777,491.22	9,792,484.99	409,593.69	152,373.78	217,351.92	25,755,058.56	1,684	20,444.98
Aumento	» »	» »	» »	666,098.60	» »	7,025.65	14,417.64	138,720.89	»	94.23
Diminuzione	498,336.26	23,130.57	14,028.84	» »	13,325.33	» »	» »	» »	» »	» »

STRADE FERRATE ROMANE

(Direzione Generale)

PRODOTTI SETTIMANALI

40^a Settimana dell' Anno 1884 — Dal dì 1^o al dì 7 Ottobre 1884.

(Dedotta l'Imposta Governativa)

(C. 6127)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del prodotto Chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotto della settimana	238,680.11	7,408.61	37,017.10	269,094.37	8,293.75	4,100.01	4,421.32	569,015.27	1,686,041	17,644.86
Settimana cor. 1883	385,445.59	13,547.38	44,136.38	252,860.07	10,928.97	1,597.19	5,000.25	713,515.78	1,684	22,092.92
Differenza {	in più	» »	» »	16,234.35	» »	2,502.82	» »	» »	2,041	» »
	in meno	146,765.48	6,138.77	7,119.28	» »	2,635.22	» »	578.93	144,500.51	4,448.06
Ammontare dell'Esercizio dal 1 ^o Gennaio 1884 al 7 Ottobre	12,528,007.08	602,377.77	1,800,479.48	10,727,677.96	404,562.11	163,499.44	236,190.88	26,462,794.72	1,686,041	20,442.88
Periodo cor. 1883.	13,173,108.82	631,647.11	1,821,627.60	10,045,345.01	420,522.66	153,970.97	222,352.17	26,468,574.34	1,684	20,489.11
Aumento	» »	» »	» »	682,332.95	» »	9,528.47	13,838.71	» »	2,041	» »
Diminuzione	645,101.74	29,269.34	21,148.12	» »	15,960.55	» »	» »	5,779.62	»	46.23

STRADE FERRATE ROMANE

(Direzione Generale)

PRODOTTI SETTIMANALI

41^a Settimana dell' Anno 1884 — Dal dì 8 al dì 14 Ottobre 1884.

(Dedotta l'Imposta Governativa)

(C. 7127).

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del prodotto Chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotto della settimana	252,516.95	7,756.59	38,929.69	266,736.32	9,061.55	2,897.12	4,060.95	581,459.17	1,686.098	18,030.73
Settimana cor. 1883	365,325.93	12,271.13	44,977.78	245,144.89	9,582.62	1,265.88	4,601.02	683,169.25	1,684 »	21,153.31
Differenza { in più	» »	» »	» »	21,591.43	» »	1,131.24	» »	» »	2,098	» »
	» meno	112,808.98	4,514.54	6,048.09	» »	521.07	» »	540.07	101,710.08	» »
Ammontare dell' Esercizio dal 1° Gennaio 1884 al dì 14 Ottobre detto . .	12,780,524.03	610,134.36	1,839,409.17	10,994,414.28	413,623.66	165,896.56	240,251.83	27,044,253.89	1,686,098	20,383.59
Periodo cor. 1883.	13,538,434.75	642,918.24	1,866,605.38	10,290,489.90	430,105.28	155,236.85	226,953.19	27,151,743.59	1,684 »	20,505.31
Aumento	» »	» »	» »	703,924.38	» »	10,659.71	13,298.64	» »	2,098	» »
Diminuzione . . .	757,910.72	33,783.88	27,196.21	» »	16,481.62	» »	» »	107,489.70	» »	121.72

STRADE FERRATE ROMANE

(Direzione Generale)

PRODOTTI SETTIMANALI

42^a Settimana dell' Anno 1884 — Dal dì 15 al dì 21 Ottobre 1884

(Dedotta l'Imposta Governativa)

(C. 6127)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del prodotto Chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotto della settimana	266,824.26	8,858.27	44,725.77	286,663.76	10,445.99	1,905.72	4,909.03	624,332.80	1,687	19,349.90
Settimana cor. 1883	351,560.56	11,921.27	47,653.74	268,800.37	10,724.60	2,667.13	4,256.92	697,584.59	1,684 »	21,599.65
Differenza { in più	» »	» »	» »	17,863.39	» »	» »	652.11	» »	3	» »
	» meno	84,736.30	3,063.00	2,927.97	» »	278.61	761.41	» »	73,251.79	» »
Ammontare dell' Esercizio dal 1° Gen. 1884 al 21 Ottobre	13,047,348.29	618,992.63	1,884,134.94	11,281,078.04	424,069.65	167,802.28	245,160.86	27,668,586.69	1,686.156	20,358.60
Periodo cor. 1883.	13,889,995.31	655,839.51	1,914,259.12	10,559,290.27	440,829.88	157,903.98	231,210.11	27,849,328.18	1,684 »	20,531.37
Aumento	» »	» »	» »	721,787.77	» »	9,898.30	13,950.75	» »	2,156	» »
Diminuzione . . .	842,647.02	36,846.88	30,124.18	» »	16,760.23	» »	» »	180,741.49	» »	172.77

SOCIETÀ ITALIANA

PER LE

STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze -- Capitale sociale 200 milioni, interamente versato

SERVIZIO DEI TITOLI

Estrazione delle Azioni dell'anno 1884

eseguitasi in seduta pubblica il 15 Dicembre 1884, rimborsabili in L. **500** dal 1° Gennaio 1885, verso esibizione delle Cartelle munite delle Ce-dole semestrali pei frutti non scaduti a partire dal giorno del rimborso. Ogni possessore di Azione estratta riceverà la Cartella di godimento al portatore di cui all'articolo 54 degli Statuti sociali.

Titoli da 1		Titoli da 5			Titoli da 10		
Numeri delle Azioni		Numeri delle Cartelle	Numeri delle Azioni		Numeri delle Cartelle	Numeri delle Azioni	
dal N.º	al N.º		dal N.º	al N.º		dal N.º	al N.º
—	—	8747	53731	53735	119	61181	61190
—	—	8748	53736	53740	218	62171	62180
—	—	15315	271571	271575	740	67391	67400
—	—	15316	271576	271580	765	67641	67650
—	—	16523	277611	277615	1256	72551	72560
—	—	16524	277616	277620	3514	95131	95140
—	—	16963	279811	279815	5745	117441	117450
—	—	16964	279816	279820	6367	123661	123670
—	—	18497	287481	287485	6850	128491	128500
—	—	18498	287486	287490	7909	139081	139090
—	—				7976	139751	139760
—	—				8084	140831	140840
—	—				8147	141461	141470
—	—				8863	148621	148630
—	—				10392	163911	163920
—	—				12530	185291	185300
—	—				13139	191381	191390
—	—				13923	199221	199230
—	—				18104	311031	311040
—	—				19950	329491	329500
—	—				20483	334821	334830
—	—				20498	334971	334980
—	—				21082	340811	340820
—	—				22023	350221	350230

Firenze, 15 Dicembre 1884.

LA DIREZIONE GENERALE.

NB. Presso l'Amministrazione centrale della Società e presso i Banchieri corrispondenti si trova l'elenco delle Azioni estratte precedentemente e non ancora rimborsate.

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio 6.